



### ***Dalla fantascienza alla guerriglia mediatica***

L'ultimo libro di Antonio Caronia, appena uscito per Cut-up edizioni, propone una lettura certo idiosincratica ma non del tutto isolata della fantascienza. In attesa della ristampa integrale della collezione della rivista Un'ambigua utopia (1977-1982), annunciata presso le edizioni Mimesis, ci si può intanto confrontare con un percorso di articoli e saggi scritti fra il 1981 e il 2005.

La fantascienza, che alle sue origini e per molti decenni ha saputo esprimere al meglio l'immaginario della società industriale, sognando un'espansione illimitata delle forze produttive, uno sviluppo potenzialmente infinito della scienza e della tecnica, ha anche saputo registrare la crisi di quel modello titanico e prometeico, cantandone il tramonto e l'avvento di nuove preoccupazioni e di nuovi scenari dell'immaginario: le tematiche dell'equilibrio ecologico del pianeta scosso e minacciato, la contaminazione delle tecnologie coi corpi. E si è innestata perciò, a un certo punto, anche con le pratiche più radicali dei movimenti di opposizione, fornendo spunti e complicità alle operazioni di fake, di détournement, di nomi collettivi.

Muovendosi fra letteratura e analisi politica, fra espressione artistica e partecipazione alla scena contro-culturale, Antonio Caronia ha seguito per oltre trent'anni il filo rosso dei cambiamenti in atto. In questo libro raccoglie per la prima volta una selezione degli scritti (inediti in volume) che meglio hanno saputo interpretare il nesso fra scrittura e lotte sociali, fra avanguardia artistica e innovazione tecnologica: dai maestri della fantascienza come P.K. Dick, Samuel Delany, Ursula Le Guin, alle beffe mediatiche di Luther Blissett, da un raffinato uso del falso all'analisi del cyberpunk e del concetto di virtualità. È significativo che alcune fra le più paradossali di queste operazioni si siano mosse nell'ambito del design, una pratica che da sempre combina attenzione per la tecnologia, sensibilità al mutamento sociale e invenzione linguistica.

Antonio Caronia, *Universi quasi paralleli. Dalla fantascienza alla guerriglia mediatica*, Cut-up edizioni, Roma 2009, pp. 208, € 13

Cut-up edizioni: tel. 06-45509855

Venerdì, 06 Novembre 2009 00:00 Di Pino Timpani

Ufficio stampa: tel. 3293234068

In distribuzione dalla fine di ottobre nelle librerie di Lazio e Liguria

Per le altre regioni (librerie): Csa Promodis

Il libro può essere ordinato direttamente per email scrivendo a: [a.cutupedizioni@yahoo.it](mailto:a.cutupedizioni@yahoo.it) (senza spese di spedizione)



Antonio Caronia, nato a Genova nel 1944, vive e lavora a Milano, dove insegna all'Accademia di Brera e alla Naba (è anche direttore della ricerca al M-Node, affiliato al Planetary Collegium di Plymouth). Ha una laurea in matematica, ma per la maggior parte della vita ha studiato filosofia, antropologia, linguistica. Ha fatto e fa attività politica nei movimenti di base. Partendo dalla fantascienza (con la rivista *Un'ambigua utopia*, 1977-1982), si è occupato di fumetto, di video e di immagine elettronica, di realtà virtuali e cultura digitale, insomma di immaginario scientifico e tecnologico. Ha un'irriducibile fedeltà a pochi artisti e scrittori: Marcel Duchamp, Yves Klein, Carlo Emilio Gadda, Philip K. Dick, Tommaso Landolfi, James G. Ballard (di cui ha tradotto qualcosa), William S. Burroughs. Ha scritto qualche libro: *Il cyborg* (Shake), *Il corpo virtuale* (Muzzio), *Archeologie del virtuale* (ombre corte), *Houdini e Faust* (Baldini e Castoldi), *P.K. Dick: la macchina della paranoia* (X book), questi ultimi con Domenico Gallo.

Copertina e progetto grafico di Stefano Fanfulli

*Ecco che cosa lega la fantascienza (nella sua accezione più radicale e davvero immaginativa) alla critica corrosiva del fake, alle identità immaginarie e collettive, alla guerriglia mediatica. Che è quella che per breve tempo praticò il movimento studentesco del '68 a Parigi come a Roma e a Berlino, quella che continuò a vivere con l'endemica rivolta dei giovani operai italiani ed europei per tutti gli anni Settanta, nella quotidiana ricerca di invenzioni per realizzare il rifiuto del lavoro, quella che deflagrò come pratica condivisa e unica forma possibile di insurrezione a Bologna tra la fine del 1976 e il marzo del 1977. E che riemerse negli anni Novanta, dopo una maturazione carsica di oltre un decennio, nelle nuove forme di détournement, nelle pratiche della net ,art e delle "zone temporaneamente autonome", nel cyberpunk sociale e nelle identità fittizie e collettive. A partire da Luther Blissett per arrivare all'Onda Anomala e ad Anna Adamolo.*

